

SCONTRIO SUI NUOVI DIRITTI. Tra i parlamentari del Pd le posizioni sono molto differenti nelle settimane che precedono l'avvio dell'iter di approvazione al Senato

Unioni civili, si dibatte soprattutto a sinistra

La questione più delicata sembra essere al momento quella della stepchild adoption secondo cui il partner dello stesso sesso del genitore naturale può adottarne il figlio

Stefano Martinelli

Ora che la nave è pronta a partire, i venti hanno cominciato a soffiare più insistenti da ogni direzione. Con l'avvio, il prossimo 26 gennaio in Senato, dell'iter d'approvazione del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, così ribattezzato con il nome del relatore in commissione Giustizia a Palazzo Madama, la senatrice Monica Cirinnà del Partito Democratico, il dibattito attorno al tema ha assunto toni più che mai accesi. Se è vero che le posizioni appaiono molto divergenti anche all'interno dello stesso Pd, che della legge ha fatto un suo cavallo di battaglia, un così alto livello di democrazia delle opinioni non si vedeva da tempo.

I parlamentari bresciani rappresentano l'esempio lampante di questa tensione democratica, che nelle file del partito di governo è divenuta vera e propria cartina tornasole delle sue diverse anime. «Il riconoscimento giuridico delle unioni civili è un'esigenza che si è fatta improrogabile, anche agli occhi dell'Europa - ha evidenziato la deputata dem Miriam Cominelli -, e nessuno ora come ora vuole tornare indietro, nonostante la diversità dei punti di vista». Per questo motivo il testo che a fine mese arriverà in Senato ha subito un notevole cambiamento rispetto alla formula originaria. «La lunga discussione in seno al partito e l'ampio confronto anche al di fuori di esso hanno portato a un testo equilibrato

- ha affermato l'onorevole Marina Berlinghieri -. Il ddl Cirinnà non equipara in alcun modo unioni civili e matrimonio ma pone le basi giuridiche per una definizione chiara di una situazione reale».

I PRIMI a dover affrontare l'arduo compito dell'approvazione, reso ancora più difficoltoso dai messaggi battaglieri lanciati dall'opposizione con Giorgia Meloni che per ultima ha invitato il centrodestra a compattarsi lungo il fronte del no, saranno quindi gli inquilini di Palazzo Madama. Diviso in due capi, il primo che affronta le unioni tra persone dello stesso sesso e il secondo che allarga la disciplina a coppie di fatto e more uxorio, il testo «è nel suo complesso condivisibile» ha affermato il senatore dem Paolo Corsini. La partita si fa più complicata sull'articolo 5 riguardante la stepchild adoption, che permette al partner dello stesso sesso del genitore naturale l'adozione del figlio. «Per le situazioni andate a crearsi prima dell'entrata in vigore del testo non vedo nessuna criticità, dato che è innegabile il rapporto affettivo esistente tra persone omosessuali - ha continuato Corsini -. I casi ex post andrebbero invece inquadriati con maggiore chiarezza, attraverso un intervento normativo ad hoc». I medesimi dubbi sulla stepchild adoption, che secondo i detrattori della riforma rappresenterebbe

l'anticamera dell'utero in affitto, sono stati espressi dai deputati Guido Galperti, «l'ipotesi andrebbe

direttamente stralciata dal testo», e Alfredo Bazoli. Pur non riscontrando «problemi insormontabili tali da portare allo stallo», Bazoli ha evidenziato come «soluzioni alternative alla stepchild devono essere discusse nel corso dell'iter d'approvazione».

Totale appoggio al ddl Cirinnà è invece arrivato dal senatore Massimo Mucchetti, che non esclude «la possibilità di costruire una maggioranza specifica per l'occasione, sulla base della libertà di coscienza di ogni singolo parlamentare».

Se frastagliato è l'orizzonte del Partito Democratico, maggiore chiarezza emerge invece tra le file dell'opposizione. Mentre la Lega Nord, come spiega Davide Caparini, «si riserva in futuro di decidere le proprie mosse, cioè se votare compatta il testo o lasciare libertà di scelta ai suoi membri», Forza Italia si pone su posizioni ben delineate. «Ho apprezzato le recenti parole di Giorgia Meloni e confermo il voto contrario del partito al ddl Cirinnà - ha affermato la deputata azzurra Mariastella Gelmini -. Il no non è dettato dall'opposizione ai diritti delle coppie omosessuali bensì dall'equiparazione tra unioni civili e matrimonio tradizionale, palese nell'impianto del disegno di legge». L'ex ministro dell'Istruzione si è poi dimostrata inamovibile sui capitoli riguardanti la reversibilità delle pensioni, «che renderebbe la legge gravosa per lo Stato da un punto di vista economico», e la stepchild adoption, «primo passo per lega-

lizzare l'utero in affitto». «Questa pratica dovrebbe essere considerata reato a livello internazionale» ha attaccato Mario Sberna, deputato di Democrazia Solidale e aderente al gruppo parlamentare Per L'Italia. «Il testo è altamente incostituzionale dato che non è possibile mettere sullo stesso piano la famiglia naturale e coppie dello stesso sesso - ha chiosato Sberna, fermo nella sua totale condanna del ddl Cirinnà -. Dovesse passare la legge, sarà inevitabile indire un referendum per la sua abolizione».

Il grande fermento che si agita attorno alla unioni civili rispecchia una discussione che, anche al di fuori delle stanze del governo, si fa più calda man mano che il 26 gennaio si avvicina. Le dichiarazioni della Cei, dettasi contraria al testo ma perplessa sull'ipotesi di un nuovo Family Day, hanno raccolto il plauso di Paolo Corsini. «Fa piacere prendere atto della profonda riflessione in seno alle gerarchie ecclesiastiche, lontana dalla miopia che portò alla passata manifestazione di piazza» ha sottolineato, non risparmiando poi una bordata al premier Renzi «prima paladino della corrente teodem del Pd e del Family Day, ora sulle barricate a favore delle unioni civili».

Il riconoscimento giuridico di situazioni che rappresentano ormai la prassi dovrà passare attraverso un «lavoro culturale che la società ha l'obbligo di fare, in nome del rispetto degli altri e di una coscienza civica» evidenzia Marina Berlinghieri. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Corsini del Pd



Mario Sberna di Ds



Massimo Mucchetti del Pd



Mariastella Gelmini di Fi



Davide Caparini della Lega Nord



Alfredo Bazoli del Pd

**La discussione
si sta facendo
più calda
man mano
che il 26 gennaio
si avvicina**





BERLUSCONI

«Mr Expo? Foglia di fico di Renzi»

- MILANO -

«SALA è ovviamente la foglia di fico che Renzi vuole offrire al Pd per far dimenticare i danni creati dalla Giunta Pisapia e avere una chance di vincere a Milano». Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi (nella foto), in un'intervista al Giornale, torna a punzecchiare il Pd e il centrosinistra in vista delle elezioni comunali di giugno. Nel mirino dell'ex premier c'è ancora una volta Sala, già *city manager* dell'amministrazione guidata dal sindaco Letizia Moratti: «Sala è un moderato e un manager capace. Ricordo come ha lavorato con noi ai tempi della Giunta Moratti. C'è chi dice addirittura che avremmo potuto candidarlo noi». I boatos azzurri raccontano persino che qualche mese fa il consigliere di Berlusconi Giovanni Toti e la coordinatrice lombarda di FI Mariastella Gellini avevano incontrato Sala per sondare il terreno in vista della sfida di Palazzo Marino. Ma l'esito di quel confronto non fu soddisfacente per gli azzurri, anzi. Il manager Expo molto probabilmente aveva già in mente una candidatura a sindaco con il centrosinistra.

UN POSIZIONAMENTO politico che continua a non convincere Berlusconi: «Non apprezzo chi, in base alle proprie ambizioni, è pronto a mettersi al servizio di qualsiasi parte politica purché sia. È una delle forme di cinismo che allontanano i cittadini dalla politica». Sì, l'ex Cavaliere è convinto

che Sala sia la foglia di fico di Renzi. Ma, un po' a sorpresa, lancia un messaggio ulteriore al manager Expo: «Se non è così, Sala abbia il coraggio oggi, senza attendere le primarie, di proporre una forte discontinuità con la Giunta Pisapia. Se lo farà, guarderemo con rispetto alla sua candidatura». Improbabile che Sala lo faccia. E il candidato sindaco del centrodestra non c'è ancora. Berlusconi prende tempo: «Decideremo al momento opportuno». **M.Min.**



Immigrazione. La questione è rinviata a dopo le amministrative ma si studia una semplice correzione del testo - Lega e Fi all'attacco: esecutivo nel caos

L'Anm: reato di clandestinità inutile e dannoso

Nicola Barone
ROMA

Sulla cancellazione *tout court* del reato di clandestinità cade il sipario. Formalmente, la questione in seno alla maggioranza è rinviata. Ma i motivi di opportunità legati ai possibili contraccolpi di immagine fanno sì che, anche se soltanto di revisione del sistema attuale ora si discute e non oltre, a un risultato concreto si potrà giungere comunque non prima delle amministrative di primavera.

Troppo alto il rischio di pagare dazio alla propaganda contraria su un nodo assai politicamente sensibile. Con prospettive elettorali incerte in alcune grandi città e il referendum finale sulle riforme istituzionali alle porte meglio non fare favori agli avversari, nonostante resti ferma l'intenzione di Palazzo Chigi di mettere mano alla materia.

Ancora ieri l'Associazione nazionale magistrati ha preso posizione per dire che così com'è il reato di immigrazione clandestina non serve a fermare gli ingressi illegali ma intasa inutilmente i tribunali, ostacolando le inchieste sugli scafisti con costi pesantissimi per lo Stato. E di fronte al dibattito in corso l'invito a tutti i partiti è stato a non far «prevalere sul ragionamento la demagogia, perché è con le scelte ponderate che si tutela la sicurezza». Per il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli bisogna infatti chiarire che la depenalizzazione non comporta di per sé accessi incontrollati e senza limiti, ma elimina «una norma inutile e dannosa». E «occorre spiegare che la clandestinità è una contravvenzione punita con l'ammenda: e mai nessun straniero rinuncerà ad entrare illegalmente davanti a una san-

zione pecuniaria che non è in grado di pagare e che lo Stato non è in grado di riscuotere».

Sta di fatto che Lega e Forza Italia colgono lo spazio per parlare di «caos» nell'esecutivo. «È vero, il reato non basta - dice Roberto Maroni per il Carroccio - Renzi e Alfano dovrebbero fare quello che facevo io da ministro dell'Interno: respingimenti e rimpatri». «Sberle Renzi-Alfano» è il tweet di Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, cui Mariastella Gelmini aggiunge il carico evidenziando «confusione e incertezza» come «segno distintivo» del governo. Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia propone di introdurre in Italia «la stessa legge presente nella Germania di "santa" Angela Merkel, dove l'immigrazione illegale è un reato punito con una pena detentiva da uno a tre anni e con una sanzione pecunia-

ria». A intravedere nella proposta e il contestuale altolà all'abolizione del reato «un'arma di distrazione di massa per le unioni civili» è invece il senatore Gaetano Quagliariello, fondatore del movimento «Idea». Il tema al centro di tensioni con gli alleati di Ncd non figura tra le priorità dell'agenda politica di gennaio indicate da Matteo Renzi nella e-news per gli iscritti di dem, ma è su quello che si addensano i problemi maggiori di questo inizio anno per la maggioranza. Per il centrodestra il no netto a qualunque concessione su aspetti quali la stepchild adoption si offre, secondo molti, a fare da banco di prova dell'unità della coalizione in vista del rilancio dell'iniziativa. Da parte sua il Pd andrà fino in fondo, magari con qualche ulteriore puntello normativo sul divieto dell'utero in affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

